

## PARLIAMO DI...



### Se lo dice il direttore

Qualche giorno fa ho assistito ad un incontro nell'Auditorium della Banca di Credito Cooperativo di Sesto sul futuro delle aree dismesse. In particolare sull'area ex Vulcano e sul progetto Caltacity. Ospiti d'onore dell'incontro l'ing. Edoardo Caltagirone con la figlia Elisabetta. Chi meglio di loro per presentare il progetto? Ma devo confessare che al termine dell'incontro me ne sono andato con l'amaro in bocca. Il perché è presto detto: appena ho aperto la cartella stampa contenente le linee guida del progetto ho letto la dicitura «SS.Giovanni». Ebbene caro ingegnere, dal momento che dice di sentirsi un po' sestese perché non la chiama «Sesto San Giovanni» o, al limite abbrevia «Sesto S. G.»? Lo stesso vale per il quartiere sul quale il Gruppo Caltagirone sta lavorando. «Caltacity» non è che il nome il progetto, il

quartiere è e resta Villaggio Falck Pelucca. Dettagli? Forse, ma qualche piccola puntualizzazione, da sestese, mi sembrava doverosa.

Ciò detto passiamo alla questione del centro commerciale Vulcano inaugurato nel 2006. L'ingegnere dice che il centro ha dato lavoro a più di mille persone. Bene, ma si è mai chiesto quanto bene abbia fatto al commercio di vicinato l'ennesimo centro commerciale a Sesto? Non è tutto oro quel che luccica...

Nel merito del progetto vorrei solo puntualizzare una cosa: Caltagirone si è detto certo che mischiare funzioni produttive con funzioni residenziali non sia una scelta ideale. Ebbene, l'area concordia e un mix tra produttivo residenziale e verde e non mi sembra che i cittadini nei dintorni si lamentino.

Con questo non voglio passare per quello che fa parte del «partito del NO». E' necessario per tutta la città che le aree ex industriali siano riconvertite, ab-

biano un futuro. Non è con l'immobilismo che le cose miglioreranno. Intere fette di città giacciono da troppo tempo abbandonate nel degrado, preda di clandestini. Zone franche, all'interno delle quali vigono chissà quali leggi.

Ma i rom vanno e vengono e se li sgomberano tornano in fretta. Allora è necessario che le aree ex industriali siano riconvertite al più presto. Che ci siano case, negozi, parchi e funzioni d'eccellenza e che il nuovo sia cucito con la città costruita.

Su una cosa concordo in pieno con Caltagirone; il sogno di un grande parco è meglio rimetterlo nel cassetto, anzi non pensarci più. Un polmone verde senza confini è anche senza controllo. Non è con un «nuovo Parco Nord» che si colora di verde la città; meglio tanti parchi più piccoli, ben illuminati, visibili e quindi fruibili.

Ben vengano imprenditori disposti a investire, ma non a S.S. Giovanni bensì a Sesto San Giovanni.